



to finanziario di Madrid la colpa del rialzo degli interessi pagati dall'Italia. L'incidente politico dovrebbe essere superato, anche con un intervento «in campo neutro» del portavoce della Commissione Ue, il quale ha osservato che «un problema di stabilità macroeconomica e finanziaria in un paese dell'Eurozona ha effetti sugli altri sedici». La «questione» finanziaria è entrata anche nel duello preelettorale francese. Alla destra che prevedeva attacchi speculativi ai mercati nel caso di una sua vittoria, il candidato socialista Francois Hollande ha replicato chiedendo alla Francia e all'Europa di «dominare i mercati». «Ciò che voglio è dimostrare che la Francia ma anche l'Europa sono in grado assieme di dominare la finanza - ha detto - Non so se i mercati si preoccupano, so che al momento sono mobilitati purtroppo sull'Italia e sulla Spagna, voglio dire che non intendo lasciargli spazio».

Per Hollande il risanamento dei conti passa attraverso la crescita. Proprio quello che manca all'Europa, e in particolare all'Italia. Il governo Monti si prepara a varare il Def lunedì prossimo, con un forte peggioramen-

### Conti pubblici

**L'Italia rivede al ribasso le stime di Pil nel Def che sarà varato lunedì**

to delle stime di Pil: una contrazione tra -1,3 e -1,5 per quest'anno rispetto al -0,4 stimato in precedenza. «Nel quarto trimestre del 2011 l'occupazione è diminuita dello 0,2 per cento sul periodo precedente, dopo un calo di pari misura registrato nel terzo trimestre (che è stato a sua volta rivisto al ribasso di 0,1 punti percentuali)», scrive l'Eurotower nel suo bollettino: gli indicatori delle indagini segnalano una probabile ulteriore contrazione dell'occupazione nel primo trimestre del 2012. Il tasso di disoccupazione, che è andato aumentando sin dall'aprile del 2011, si è collocato al 10,8 per cento nel febbraio 2012, su un livello superiore di 0,6 punti percentuali rispetto al massimo raggiunto nel maggio 2010». Insomma, i numeri sono tutti negativi. Quanto al Pil, nei primi mesi del 2012 si sono registrati livelli «modesti» di crescita nell'area euro ma ci si attende «una graduale ripresa dell'economia» nel corso dell'anno, continua il bollettino. La crisi impone prudenza sui conti pubblici - osservano i tecnici - e l'obiettivo deve essere la riduzione del rapporto debito-Pil «decisamente» sotto il livello del 60%. Con la conseguenza che per molti Paesi dell'Eurozona saranno necessari «altri notevoli sforzi di risanamento». ♦

### IL COMMENTO

Massimo D'Antoni

## TROVARE SUBITO UNA VIA D'USCITA DALL'AUSTERITÀ



Frankoforte, la sede centrale della Bce nell'Eurotower

→ **SEGUE DALLA PAGINA**

Forze rabbiose capaci di scatti improvvisi di ira distruttiva: una rappresentazione che torna utile a chi, nel ruolo di sacerdote, si fa interprete della richiesta di sacrifici e offerte.

È chiaro che servono le riforme e il rispetto degli obiettivi di bilancio, ma forse sarebbe il caso di dirci, almeno tra chi pratica una visione non mitica dell'economia, che questi sono gli obiettivi che l'Europa si è volontariamente data; se i mercati guardano a riforme e saldi di bilancio è perché dal rispetto di quegli obiettivi dipendono l'azione della Banca centrale e il benessere tedesco ad azioni più risolutive. Ciò cui gli investitori sono interessati è capire quanto sia realmente determinata l'Europa a salvare la moneta unica, mentre è chiaro a tutti, anche perché ormai economisti di ogni orientamento lo ripetono con salmodiante insistenza, che il *fiscal compact* ha di per sé un effetto recessivo.

Purtroppo, dopo qualche mese di tregua, stiamo rapidamente

tornando al punto di partenza. Nei giorni scorsi si è ripreso a parlare di un possibile intervento diretto della Bce a sostegno dei debiti sovrani, e con queste voci è riemerso l'eco di dissensi all'interno dell'istituzione di Francoforte sulla linea da seguire, con i falchi tedeschi contrari ad ogni cedimento. L'intervento della Bce a fine 2011, l'enorme iniezione di liquidità che ha sostenuto il sistema bancario, ha funzionato per un po', portando gli *spread* a livelli di sicurezza. Si sapeva che tale intervento, il massimo che Draghi poteva fare senza violare apertamente i trattati e senza irritare troppo i tedeschi, non poteva durare. Si sapeva che stavamo solo comprando un po' di tempo. Per avviare la crescita, così si è detto. E la ricetta era quella delle «riforme strutturali»: liberalizzazioni dei mercati dei prodotti e soprattutto del mercato del lavoro, che consentissero ai Paesi in crisi di recuperare competitività tagliando i costi. Una linea dagli effetti illusori ed estremamente

costosa sul piano sociale e politico, specie nel breve periodo. Del resto, almeno muovendoci entro i vincoli dati, gli unici interventi di «riforma» consentiti rischiano di essere un progressivo smantellamento del sistema di welfare e dei servizi pubblici (specie quelli locali), o la svendita delle imprese pubbliche a qualche investitore d'Oltralpe.

Non certo quello che servirebbe per modernizzare il Paese e la sua economia. Penso alla necessaria ristrutturazione della burocrazia pubblica (che è

### Cambio di rotta

**Sono necessarie iniziative congiunte tra i Paesi più esposti**

cosa diversa dai tagli di spesa), all'urgenza di un sistema universale di ammortizzatori sociali (non realizzabile se tutte le risorse sono assorbite dall'obiettivo di rapido consolidamento fiscale), agli investimenti in formazione ricerca, ad una politica industriale che si ponga il problema della collocazione del paese in termini di specializzazione produttiva.

Si tratta di riforme che richiederebbero risorse, e quindi un allentamento della linea di austerità. È ben nota l'obiezione: senza una sufficiente pressione sui Paesi in crisi, senza la minaccia di una nuova impennata del costo del credito, non si troverà mai il consenso per le riforme necessarie. Il termine tecnico è *moral hazard*. Una linea rischiosa, che mantiene l'eurozona e i paesi sotto tiro su un crinale sottile, sempre in bilico. Possiamo permetterci di andare avanti così?

In questo contesto non sarebbero auspicabili una maggiore solidarietà e qualche iniziativa congiunta tra i Paesi più esposti? Nei giorni scorsi c'è stato qualche attrito, tra Spagna e Italia, riguardo a chi, facendo male i propri compiti, abbia determinato la nuova impennata degli *spread*. Una gara a non risultare i peggiori della classe. Una gara che ricorda troppo da vicino la storia dei capponi di Renzo nei *Promessi Sposi*, quelli che si beccavano tra loro in attesa di essere cucinati.